

GIORNALE DI PASSARIANO.

Giovedì 5. Maggio 1808. Udine.

NOTIZIE INTERNE.

N. 42.

REGNO D'ITALIA.

Udine il Primo Maggio 1808.

IL REGGENTE DEL REGIO LICEO D'UDINE.

A V V I S O .

Affinchè l'Avviso Prefettizio N. 6546. del giorno 11. Aprile decorso riportar debba l'esatto adempimento in ogni suo Articolo, restano avvertiti li Signori Maestri di questo Dipartimento, cioè quelli che giusta il disposto del sullodato Avviso sono ancora in tempo, che la Commissione destinata dal Sig. Cavaliere Prefetto ad esaminare li Maestri medesimi sopra gli Studj che insegnano nelle loro Scuole, oltre la seduta del giorno 18. decorso ne terrà due altre ancora nelle due giorni 13. e 14. corrente, affinchè gli indicati Maestri che non si sono persch' presentati alla suaccennata Commissione abbiano l'opportunità di farlo nelle giornate suddette, e siano adempiute in tal guisa le Superiori prescrizioni.

COCCONI.

NOTIZIE STRANIERE

A S I A

Sirnre 6. Marzo.

I nostri negozianti hanno finalmente preso l'ottimo partito di spedire le loro merci dalla parte della Nauilia per Costantinopoli e per l'Europa. E' questa la strada per cui i detti negozianti hanno fatto immense spedizioni di caffè d'Arabia e di Giava, che ci arrivano dall'Egitto ad onta delle crociere inglesi. Se, come tutto induce a credere, la pace definitiva sarà conclusa tra la Russia ed il Gran Signore, il nostro commercio s'incaricherà di far passare grossi trasporti di caffè e di cotone di Cipro a Vienna ed a Venezia. (*Jour. de Paris*)

TURCHIA

Costantinopoli 10. Marzo.

L'armistizio fra la Sublime Porta e la Russia è stato prolungato di due mesi. Le due potenze, per mediazione del general Sebastiani ambasciatore dell'Imperatore d'Francesi, si sono coavenute d'principal articoli della pace. La Porta ha acconsentito al passaggio delle truppe francesi pel territorio ottomano, e darà pure

al grande Imperatore Napoleone altre prove della sua stima e della sua amicizia.

E' stata ordinata una leva di 150m. uomini nella Turchia asiatica. (*Gaz. de France*)

R U S S I A

Pietroburgo 26. Marzo.

D I C H I A R A Z I O N E .

L'Imperatore ha prevento tutti i gabinetti dell'Europa, ha informati i suoi propri sudditi della perseveranza con cui egli aveva fatto valere presso il Re di Svezia i suoi diritti fondati sopra trattati, reclamando la cooperazione di questo Principe contro l'Inghilterra.

Dopo questo passo, fatto già da più d'un mese, l'Imperatore ha sentito con dolore che mentre egli poneva tante cure in conservare l'amicizia fra la Russia e la Svezia, quest'ultima potenza ricercava e preferiva quella dell'Inghilterra sua nemica.

S. M. I. non aveva dissimulato né al Re di Svezia, né all'Europa intiera che la salvezza de' suoi popoli esigeva ch'ella ricorresse a tutti i mezzi che la Provvidenza soltanto gli aveva accordati perchè ne usasse affine d'assicurare la prosperità del suo impero.

S. M., fedele alla sua propria moderazione, aveva altresì annunciatò ch'ella era pronta a convertire la risoluzione, a cui aveva ricorso, in un provvedimento di pura prudenza, ove il Re di Svezia s'inducesse subito e senza indugio ad adempiere i suoi impegni, e seco lei e col Re di Danimarca cooperasse a tenere il Baltico chiuso alle flotte dell'Inghilterra.

Il silenzio, che il Re serbava, gli avvertimenti dati dai pubblici fogli d'un trattato che sta per porre a disposizione di questo monarca vari aussidi, una flotta ed una parte delle troppe della gran Bretagna, tutto parlava e deponeva de sentimenti di questo Principe verso la Russia; tutto provava che l'Imperatore indarno attendeva un favorevole cambiamento nei sentimenti del Re, e ch'egli era tempo che S. M. garantisse una volta per tutte i suoi sudditi dai mali che in segreto si concertavano contro di loro.

S. M. trovasi pertanto obbligata di cambiare il carattere delle sue determinazioni.

Ella è stata pur ora informata che il 3 marzo (20 febbraio) il suo ministro a Stockholm è stato coll'essere isatto d'arresto per ordine del Re; che per suo ordine egualmente tutta la missione di Russia era stata riunita nello stesso alloggio affianco di rimanervi del pari inchiusa; che quel monarca era stato permesso di fare apporre il sigillo sugli archivj e sulla corrispondenza del ministero, e che tutta la missione è guardata dalla forza militare.

Ella deve per conseguenza reclamare contro ua ac-

teorato commesso contro le prerogative e la dignità della corona; e questa è la causa di tutte le Potenze, non che la sua. Il corpo diplomatico, che risiede a Stockholm, lo ha sì ben compreso, ch'egli ha sull'istante protestato contro questo attentato senza esempio, fuorchè presso i Turchi.

S. M. poteva far uso di rappresaglie. Ella ha però amato meglio di prescrivere al suo ministero di raddoppiare le sue cure e le sue attenzioni a riguardo dell'ambasciatore di Svezia, che ancor trovasi a Pietroburgo, e di vegliare perch'egli potesse uscire a suo grado, senza provare alcun ostacolo, nè il più lieve dispiacere, sia qui, sia nel suo viaggio.

L'Imperatore informa ora tutte le Potenze dell'Europa, che da questo momento egli riguarda la parte della Finlandia fino al di d'oggi riputata svedese, e che le sue truppe non hanno potuto occupare che in seguito a diversi combattimenti, come una provincia conquistata dalle sue armi, e ch'egli la riconisce per sempre al suo Impero.

S. M. attende dalla Provvidenza ch'ella vorrà benedire ancora le sue armi nella continuazione di questa guerra, e che lo ajuterà ad allontanare dalle frontiere del suo Impero tutti i mali, a cui cercavano di esporlo i nemici della Russia.

Fatto a Pietroburgo il 16 marzo 1808.

(Jour. de l'Emp.)

IMPERO D'AUSTRIA

Vienna 11. Aprile.

Ci aspettiamo di vedere in breve pubblicato un ordine relativo all'allontanamento degli Inglesi da questa capitale.

Si crede altresì che il ministro di Svezia non tarderà a partire, e che quello di Vienna a Stockholm sarà richiamato. Parlas d'una nota, che si dice importante, e che deve essere stata presentata dal ministro di Svezia presso la nostra corte. Ma quali rapporti possono esistere nelle attuali circostanze tra il nostro gabinetto e quello di Stockholm?

La notizia della conclusione della pace tra la Russia e la Turchia non era prematura, se non in quanto non erano stati convenuti che i principali articoli; pare che i generali russi non s'aspettino in verun modo di veder ricominciate le ostilità, dacchè il divano si è dichiarato in un modo positivo contro ogni progetto d'accomodamento coll'Inghilterra. (G. de Fr. — Pub.)

IMPERO FRANCESE

Parigi 23. Aprile.

S. M. l'Imperatore e Re si è degnato di dare una terza situata in Vestfalia a S. E. il gen. Miollis, comandante le truppe francesi a Roma.

Il di 1x corrente è arrivato a Bordeaux un avvenutore carico di 60m. libbre metriche di caffè.

Ai 10. è arrivato alla Roccella un altro avvenutore la *Speranza*, capitano Crespin, proveniente dalla Gaudalupa, con 91m. libbre metriche di zucchero, 6m. libbre di caffè, 3200 libbre d'indaco ec.

Il brick francese, la *Dame Ernouf*, capitano Graslin, è arrivato dalla Guadalupa a Nantes con un grosso carico di zucchero, di caffè, di cotone Surinam, di indaco ec.

Ci si scrive da Flessinga, che il di 10 è entrato in quel porto il brick americano *The Sally*, capitano

Brown, proveniente da Filadelfia, carico di caffè, zucchero, cacao ec. (Gaz. de France)

L'agitazione dei partiti in Spagna è tale, che ricevono da quel paese le più contraddittorie notizie. Ci era stato scritto che le sostanze del Principe della Pace montavano a più di 500 milioni tornesi. Si era sparso dello stesso tempo che una gran parte di questi fondi era deposta a Londra, a Parigi ed a Genova. Ci si scrive in oggi che questi romori, diffusi dai nemici del Principe della Pace, accolti da un sentimento poco generoso che fa non si dubiti de torti attribuiti agli sventurati, sono generalmente contraddetti; che la loro assurdità ha colpito tutti gli spiriti, e che è cosa constatata, che il Principe della Pace non ha impiegato somma alcuna all'estero. Impieghi di fondi così considerabili non si sarebbero potuti dissimulare per gran pezzo. Duecento milioni impiegati a Parigi, 100 milioni a Genova, 200 a Londra, non sarebbero stati una cosa ignorata in queste piazze, ed i negozianti di Parigi e di Genova possono dichiarare se ne hanno cognizione.

Si è detto che il Principe della Pace aveva delle intelligenze coll'Inghilterra; ed è ora dimostrato che quest'asserzione è falsa ai pari delle altre. Egli può aver male smministrato la Spagna; ma basta gettare uno sguardo sulla situazione di questo Regno per giudicare s'egli ne ha tradito i più cari interessi. In questi quindici anni, in cui l'Austria ha perduto una parte de' suoi Stati, in cui la Prussia è caduta da un grado elevato fra le nazioni ad un grado inferiore fra le Potenze, in cui la corona di Svezia è sul punto di rovinare, in cui i trovi della casa di Savoja e della cassa di Napoli sono scomparsi, in cui le repubbliche di Genova e di Venezia sono crollate, che ha mai perduto la Spagna? Ella è rimasta intera ed inconcussa in mezzo a tanti disastri. Senza dubbio il suo commercio ha sofferto; ma e quello della Francia, e quello dell'Inghilterra, e quello del Nord, e quello dell'America non sofferto egualmente e per la stessa cagione? Il futuro ci farà conoscere se i successori del Principe della Pace condurranno le cose agli stessi risultati. La Spagna poteva esser meglio governata; ma il Principe della Pace non era Re. Gli si fa rimprovero di vanità e d'ostentazione nelle sue maniere, di leggerezza e d'inconsiderazione nella sua condotta, d'irregolarità ne' suoi costumi; ma dovrassi di ciò inferire ch'egli abbia tradito l'onore della sua nazione, che siasi inteso cogli Inglesi contro gli interessi del suo signore? Dovrassi da ciò inferir finalmente ch'egli abbia dissipata la fortuna pubblica al segno d'aver innanzista la sua particolare a 5 in 600 milioni in un paese che non ha più di 140 milioni di reddito? Evvi certamente qualche cosa di vile e d'inconsiderato in queste calunie, cui i Principi deboli porgono troppo facilmente orecchio, che il volgo raccoglie con avidità, e che finiscono, allorchè una nazione si abbandona alle furese passioni ch'elenco sommentano, col rovesciare i trovi e compromettere il riposo de' popoli.

Si è perfino preteso che l'abdicazione del Re Carlo, preceduta da questo discordie dell'opinione, e dichiarata in così strane circostanze, fosse stata volontaria. E' questo un pronunciare ardimente sopra una gran-

de questione. Questo gran processo è portato al tribunale dell'Imperatore Napoleone, e si giddicherà a Barcellona. Se si dovesse avanti il suo esito dare un giudizio, ciò che è avvenuto a Madrid non praverebbe egli che la volontà del Re Carlo è stata costretta dalla violenza? Egli aveva fatto conoscere con un proclama ch'egli si porrebbe alla testa delle sue armate; qualche tempo dopo, cioè un'ora prima della sua abdicazione, egli aveva veduto il suo primo ministro, suo amico, trascinato per le vie da soldati ammutinati, e colpito fino nelle sue braccia; aveva veduto la Regina insultata e minacciata al punto di temer della sua vita. Finalmente tutte le circostanze di questa deplorabile giornata sembrano attestare che la cospirazione d'Aranjuez non è che la riuscita di quella d'Escurial. Se l'abdicazione del Re Carlo fosse stata volontaria, gli uomini che dirigono la condotta di Ferdinando, principe il cui carattere debole è noto, avrebbero avuto bastante pudore per non portare l'angoscia nel seno del monarca, colpendo sotto i suoi occhi e trascinando in una prigione l'uomo che fu si lungo tempo il suo fedele servitore ed il suo amico; ed avrebbero egli, nel primo atto del nuovo Regno, richiamati tutti gli uomini che avevano cospirato contro il trono? Le cose non succedono in questo modo, né quando trattasi d'un abdicazione nè d'un avvenimento. Queste circostanze di tanto momento nella storia dei popoli non sono preceduta ed accompagnate da tumulti popolari, da disordini, da violenze eseguite da soldati compiuti e sollevati. Un'abdicazione, che sia il risultato della volontà e della riflessione, ha sempre un carattere così solenne come un avvenimento. Allorchè Carlo V. fece conoscere ch'egli voleva abdicare, trovavasi a Bruxelles; passò un anno, prima ch'egli deponesse le redini del governo; fece parte della sua risoluzione agli ambasciatori ed alle corti estere; ritornò in Spagna; e si è n' 6 mesi che precedette l'avvenimento del suo successore, ch'egli stesso regolò l'atto della sua abdicazione, come si regola un testamento. Si è allorché egli ebbe solennemente annunciate le sue intenzioni, e che ne ebbe calcolato e determinato l'effetto con maturità, che ritirossi all'Escuriale. Le cose avvennero presso a poco egualmente all'epoca dell'abdicazione di Filippo V. Tra il momento ch'egli fece conoscere la sua volontà di abbandonare il trono, e quello in cui vi ascese il suo successore, la tranquillità del popolo, obbedienza e la fedeltà delle truppe non furono alterate.

Si paragoni ora questo modo di procedere cogli ultimi avvenimenti di Madrid. Sediziosi attenenti avevano già violata la maestà del trono; ma Carlo IV non aveva abdicato; a mezzodì egli ancor regnava; ad un'ora nuovi attrappamenti minacciano nuovi disordini; all'istante l'abdicazione è firmata e pubblicata, il nuovo Re proclamato. Ecco delle differenze che sfuggir non possono ad ogni uomo saggio e prudente. La correnza d'un'abdicazione coll'anarchia nelle autorità, l'indisciplina nelle truppe, l'insurrezione nella capitale, è uno strano motivo per decidere che una così importante determinazione sia stata considerata volontaria. S'ella fosse stata realmente la volontà del Re Carlo IV, egli sarebbe rimasto sul trono per uno o più giorni, avrebbe fatto conoscere la sua libera volontà all'ambasciatore di Francia, ai generali

francesi ch'era si importante di convincere. Egli avrebbe detto a quest'ambasciatore: „E' mia volontà d'abdicare il trono; ma lo regno ancora per assicurare e regolare l'esecuzione di questa volontà. Entro tre giorni, mio figlio sarà Re; riconoscete in lui il Sovrano che tiene la sua autorità dal mio potere e dalle leggi del suo paese. „ Si è dall'atto che prescrive il primo ministro e l'amico del Re che regnava, che l'ambasciatore e l'armata francese sanno che lo scettro passa in altre mani non è che allorquando si pubblicano le lettere di cancelleria.

Questi fatti sono costanti e pubblici; e se vuol si giudica sopra questo importante affare, non è che sopra d'essi che ci può formare il suo giudizio. I gabinetti senza dubbio conoscono meglio le cose; ma noi che non conosciamo se non gli avvenimenti; noi che esser dobbiamo penetrati nel rispetto dovuto all'autorità sovrana, non possiamo lasciar di dire che non vogliamo in ciò, che è succeduto, le forme d'abdicazione volontaria, e che tutto annuncia al contrario gli effetti d'una rivoluzione operata dalla forza e dalla violenza. (Jour. de l'Emp.)

REGNO DI NAPOLI

Napoli 19 Aprile.

Il triste avvenimento della notte dei 30 al 31 dello scorso genajo, per cui saltò in aria una parte della casa di abitazione del ministro Silvestri, eccitò in guisa l'universale indegno, che ciascuno avrebbe voluto conoscere all'istante, a vederne punti gli autori. Ora sappiamo essersi verificato, che una macchina incendiaria ripiena di polvere di guerra, venuta dalle isole, fu introdotto in un buco fatto nel muro interno d'una stanza terrena del palazzo del ministro, e della quale conserva la chiave lo speziale Fiscardi. E' già qualche tempo, che stanno presso del Tribunale straordinario i processi delle prime indagini di quanto si è scoperto di così enorme atteggiato. Dicessi; che son chiarite le più minute circostanze dell'accaduto; e conosciuti se sono gli autori e complici, dei quali se ne trovano già alcuni in potere della giustizia. Il Tribunale straordinario è attualmente occupato a compiere in tutte le sue parti un si importante processo. Assicurasi, che fra pochi giorni sarà al suo termine. (Monit. di Napoli)

STATO ROMANO

Roma 20 Aprile.

V'era in Cunca, giurisdizione del San'Offizio, un asilo ch'serviva di ricovero a de' malattori, dove vivendo impunemente, perchè il rigor delle leggi non poteva colpirli, avevano per sino la temerità di macchinare nuovi delitti ed uscire di là per porli in esecuzione.

S. E. il sig. general comandante Miollis ha fatto investire questo asilo, ove si sono arrestati 18 briganti, che furono immediatamente consegnati nelle mani della giustizia. (Gaz. Romana)

(Continuazione del Decreto imperiale intorno alla pubblica istruzione.)

TITOLO X.

D'Consigli accademici.

85. Sarà stabilito in ogni capo luogo di ciascheduna Accademia un consiglio composto di 10 membri designati dal gran maestro tra i funzionari ed ufficiali dell'Accademia.

86. I consigli accademici saranno pregevoli dai reatori; si raduneranno due volte almeno al mese, e più sovente ove i reatori lo

trovino conveniente. Gli ispettori degli studi v' assisteranno allorché si troveranno nei capi-inogni delle Accademie.

82. Si tratterà nei consigli academicci, 1. dello stato delle scuole dei loro rispettivi circondari; 2. degli abusi che si potrebbero introdurre nella loro disciplina, amministrazione economica, o nella loro istruzione, e gli mezzi di ripararvi; 3. degli affari convenzioni relativi alle loro scuole generali od ai membri dell' Università residenti nei loro circondari; 4. dei delitti che potrebbero essere stati commessi da questi membri; 5. dell'esame dei conti de' Licei e de' Collegi situati ne' loro circondari.

83. I processi verbali e rapporti di questi consigli saranno inviati dai rettori al gran maestro, e da lui comunicati al consiglio dell' Università, il quale ne delibererà, sia per rimediare agli abusi denunciati, sia per giudicare i delitti e le contravenzioni secondo il processo fatto, come è detto nell'art. 79. I rettori potranno tenere il loro parere particolare ai processi verbali dei consigli academicci.

84. A Parigi il consiglio dell' Università ademplerà le funzioni del consiglio Academicco.

TITOLO XI.

Degli Ispettori dell' Università e degli Ispettori delle Accademie.

85. Gli Ispettori generali dell' Università saranno nominati dal gran maestro e presi tra gli ufficiali dell' Università; il loro numero sarà di 10 almeno e non potrà eccedere i 10.

86. Essi saranno divisi in cinque ordini come le Facoltà; non apparterranno ad alcuna Accademia in particolare; le visiteranno alternativamente e dietro ordine del gran maestro, per riconoscere lo stato degli studi e della disciplina nelle Facoltà, i Licei ed i Collegi; per assecurarsi dell' eretica e del talenti dei professori, dei reggenti e dei maestri di studio, per esaminare gli allievi, e finalmente per sorvegliarne l' amministrazione e la contabilità.

87. Il gran maestro avrà il diritto d' inviare nelle Accademie e per istruzione speciale altri membri del consiglio, non ispettori dell' Università; allorché vi sarà luogo d' esaminare e di procedere per qualche affare importante.

88. Vi sarà la chieseduna Accademia uno o due ispettori particolari che varranno incaricati, per ordine del rettore, della visita e dell' ispezione delle Scuole de' loro circondari, specialmente de' Collegi, delle Institutioni, delle pensioni e delle Scuole primarie. Questi saranno nominati dal gran maestro sovra presentazione dei rettori.

TITOLO XII.

Dei rettori delle Accademie.

89. Ogni Accademia sarà governata da un rettore sotto gli ordini immediati del gran maestro che lo nominerà per 5 anni e lo scioglierà fra gli ufficiali delle Accademie.

90. I rettori potranno essere rinominati tante volte quante il gran maestro lo giudicherà utile.

Essi risiederanno nei capi luoghi delle Accademie.

91. Assisteranno agli esami ed alle recezioni delle Facoltà. Visiteranno e rilasceranno i diplomi dei graduati, che verranno in seguito mandati al gran maestro per essere da lui ratificati.

92. Si faranno tener conto dei decani delle Facoltà, provveditori de' Licei e principali de' Collegi, dello stato di questi Stabilimenti, e ne dirigeranno l' amministrazione, specialmente sotto il rapporto del rigore nella disciplina, e dell' economia nelle spese.

93. Faranno osservare e sorvegliare, per mezzo degli ispettori particolari delle Accademie, le Scuole e soprattutto i Collegi, le Institutioni e le Pensioni, e faranno essi medesimi delle visite più sovente che sarà lor possibile.

94. Si terrà in ciascheduna Scuola, per ordine de' rettori, un registro annuo su cui ogni amministratore, professore, aggregato, reggente e maestro di studi incaverà egli stesso, e per colonna il suo nome, cognome, età, luogo di nascita, come pure i posti ch' egli ha occupati, gli impeghi che ha coperti nelle Scuole.

I capi delle Scuole spediranno una dupla di questi registri ai rettori delle loro Accademie, che li faranno pervenire al cancelliere dell' Università. Il cancelliere farà rivedere, con queste liste accademiche, un registro generale per ogni anno, che sarà deposto negli archivi dell' Università.

TITOLO XIII.

Dei regolamenti da farsi ai Licei, ai Collegi, alle Institutioni, alle Pensioni, ed alle Scuole primarie.

95. Il gran maestro farà rivedere, discutere e stabilire nel consiglio dell' Università i regolamenti in oggi esistenti pe' Licei e Collegi. I cambiamenti o modificazioni, che potranno esservi fatti, dovranno accordarsi con le disposizioni seguenti:

96. In avvenire, e giostra l' intera organizzazione dell' Univ.

ità, i provveditori e censori dei Licei, i principali e reggenti dei Collegi, come pure i maestri di studi di queste Scuole, saranno obbligati al celibato ed a vivere in comune.

I Professori de' Licei potranno essere ammogliati, e in questo caso alloggeranno fuori del Liceo. I Professori celibatari potranno alloggiarvi ed approfittare della comodità.

97. Un professore de' Licei non potrà aprire pensionato né far classi pubbliche fuori del Liceo; ognuno d'essi potrà però tenere presso di lui uno o due allievi che seguiranno le classi del Liceo, tot. Nessuna donna non potrà essere alloggiata né ricevuta nell' interno de' Licei e dei Collegi.

98. I capi d' istituzioni ed i maestri di pensione non potranno esercitare, senza aver ricevuto dal gran maestro dell' Università un brevetto portante facoltà di tenere il loro stabilimento. Questo brevetto sarà di 10 anni e potrà essere rinnovato. Egli lo confermeranno gli uni e gli altri ai regolamenti, che il gran maestro avrà far fatto tenere dopo averli fatti deliberare e decretare in consiglio dell' Università.

99. Non sarà stampata né pubblicata cosa alcuna per annunciare gli studi, la disciplina, le condizioni delle pensioni, né sugli esercizi degli allievi nelle Scuole, senza che i diversi progetti e programmi siano stati sottoposti ai rettori ed al Consiglio delle Accademie, e senza averne ottenuta l' approvazione.

100. Sovera propozitione dei rettori, sovra parte degli ispettori, e giusta un' informazione fatta dai consigli academicci, il gran maestro, consultato il consiglio dell' Università, potrà far chiudere le istituzioni e pensioni, ove saranno stati riconosciuti gravi abusi e principi contrari a quelli che professa l' Università.

101. Il gran maestro farà discorsi dal consiglio dell' Università le quistioni relative ai gradi d' istruzione ch' esser dovranno attribuiti a ciascun genere de' Scuole, affinchè l' istruzione sia distribuita più uniformemente che sia possibile in tutte le parti dell' Impero, ed affinchè si stabilisca un' emulazione nelle al boni studi.

102. L' Università provvederà in modo che l' arte d' insegnare a leggere, a scrivere, e le prime nozioni del calcolo nelle scuole primarie, non sia da qui innanzi esercitata che da maestri abbastanza illuminati per comunicare facilmente e francamente queste prime cognizioni necessarie a tutti gli uomini.

103. A quest' oggetto sarà stabilito presso ciascuna Accademia e nell' interno de' Collegi e de' Licei una o più Scuole normali, destinate a formar de' maestri per le Scuole primarie. Si esporranno i metodi più opportuni per perfezionar l' arte d' insegnare a leggere, a scrivere e a computare.

104. I fratelli delle Scuole cristiane saranno brevettati ed incaricati dal gran maestro, il quale visiderà i loro statuti interni, gli ammetterà al giuramento, prescriverà loro un abito particolare e farà sorvegliare le loro scuole.

I superiori di queste congregazioni potranno essere membri dell' Università.

f Sarà continuato

Venezia 29. Aprile, Cambi, e Monete.

Londra . . .	Lir. ——	San Giovanni . . .	—
Roma . . .	Soldi 21:4	Colonnarie . . .	10:1:31
Napoli in fai b.co	179:1:14	Tatieri di M. Ter. 10: .	5:1:15
Livorno . . .	203	Detto di S. Marco . . .	
Parigi in Franchi .	39:3:14	Zecchia Imp. . .	23: 6
Genova . . .	33:1:14	Romani vecchi . . .	23: 36
Milano . . .	30:2:13	Dettini, e Gigliati. 23: 11	
Augusta . . .	100:1:1	Dobloani Spagna . . .	—
Amsterdam . . .	86: —	Quadrup. di Genova 156: —	
Amburgo . . .	71: —	Portoghesi . . .	—
Vienna . . .	45:5:8	Sovrane . . .	69: 10
Costantinopoli . . .	—	Lisbonio . . .	—
Aggio Zecch. Pad. a	10:3:14	Doppie di Savoja . . .	16: —
Tallari Bavari . . .	2:3:14	Dette di Parma . . .	43: —
Effettivi a marco . . .	—	Dette di Milano . . .	39: —
Biglioni V.to vecchio . . .	—	Dette di Roma . . .	34: —
Disaggio Soldoni . . .	4: —	Dette di Prussia . . .	—
Sudi di Franc. L. 1:1:50	—	Dette di Sassonia . . .	—
Crociati . . .	11: 6: —	Luigi . . .	47: 7
Francesconi . . .	10:16:3:14	Oncie Napoli . . .	—
Mediolani . . .	9: 2:1:1	Pezzette di Spagna . . .	—
		Banco Cedote Soldi 45: 314	